

NOI SIAMO CHIESA

Via N. Benino 3 00122 Roma

Via Soperga 36 20127 Milano

Email <vi.bel@iol.it>

www.noisiamochiesa.org

tel. 022664753, cell.3331309765

La sinodalità dal basso arriva dall'Amazzonia. Ora i *vir* probati dovranno celebrare l'Eucaristia. A ottobre il Sinodo.

Il documento preparatorio per il Sinodo sull'Amazzonia (6-27 ottobre), il cd *Instrumentum Laboris*, è, al solito, troppo lungo ma ottimo sia nelle analisi socioeconomiche ambientali sia nelle proposte pastorali. Pensiamo che questa sua insolita ricchezza sia una conseguenza della vastissima consultazione di base che l'ha preceduto. Abbiamo notizie che il processo di ascolto ha coinvolto circa centomila persone, tra cui 170 etnie originali (quasi la metà di quelle censite) mediante assemblee nelle 103 chiese locali e molti forum tematici. Il Popolo di Dio ha parlato, il Sinodo dovrebbe andare su questa strada. Possiamo dire che in gran parte il "lavoro" dovrebbe essere già stato fatto. Indichiamo i punti principali che si susseguono e si ripetono nel documento e le questioni aperte. Il documento vale una lettura integrale.

Il *bien vivir*

Il testo inizia descrivendo l'Amazzonia dove la "comprensione della vita è caratterizzata dalla connessione e dall'armonia dei rapporti tra l'acqua, il territorio e la natura, la vita comunitaria e la cultura, Dio e le varie forze spirituali. Per loro, "*bien vivir*" significa comprendere la centralità del carattere relazionale-trascendente degli esseri umani e del creato, e presuppone il "fare bene". Le dimensioni materiali e spirituali non possono essere separate." Queste cosmovisioni particolari, queste sensibilità e culture comunitarie sono lontane dal senso comune che abbiamo nel nostro occidente.

Il Grido

Il testo non si sofferma molto sugli abusi passati, sulla schiavitù e sulla colonizzazione (che pure denuncia) ed entra nel merito. Il Grido contro la violenza che ora stanno subendo le popolazioni amazzoniche percorre tutto il testo. La denuncia è esplicita, diretta, senza parole morbide. Le principali responsabili sono le multinazionali che sfruttano le risorse naturali. Queste le parole: "Gli impatti causati dalla distruzione multipla del bacino panamazzonico generano uno squilibrio del territorio locale e globale, nelle stagioni e nel clima...è urgente affrontare tali minacce, aggressioni e indifferenze. La cura della vita si oppone alla cultura dello scarto, della menzogna, dello sfruttamento e dell'oppressione. Allo stesso tempo, implica l'opporci ad una visione insaziabile di crescita illimitata, di idolatria del denaro, ad un mondo distaccato (dalle sue radici, dal suo ambiente), ad una cultura della morte." Il "grido" elenca punto per punto i disastri in corso, dalla "distruzione estrattivistica" delle risorse (minerali e naturali) ai problemi indirettamente conseguenti: le emigrazioni, l'urbanizzazione, il dissesto creato alla famiglia e alle comunità, ai problemi posti alla salute e

alla educazione. Infine, forse il più grave, la distruzione della natura che ha conseguenze di carattere planetario.

Il Kairòs

Tutto ciò premesso, il testo si apre alla speranza e al futuro e dice : “L’Amazzonia sta vivendo un momento di grazia, un *Kairós*. Il Sinodo dell’Amazzonia è un segno dei tempi in cui lo Spirito Santo apre nuovi cammini che discerniamo attraverso un dialogo reciproco tra tutto il popolo di Dio. Il dialogo è iniziato qualche tempo fa, dai più poveri, dal basso verso l’alto”. La Chiesa deve essere dei poveri e per la cura del creato e avere “una teologia india amazzonica (già esistente), che permetterà una migliore e maggiore comprensione della spiritualità indigena per evitare di commettere gli errori storici che hanno travolto molte culture originarie.....bisogna prendere in considerazione i miti, le tradizioni, i simboli, i saperi, i riti e le celebrazioni originarie che includono le dimensioni trascendenti, comunitarie ed ecologiche.” La liturgia deve essere inculturata ed usare i simboli, le musiche, le lingue, le danze proprie dei diversi popoli. Ciò significa proporre “una Chiesa dal volto amazzonico che, nelle sue molteplici sfumature, cerchi di essere una Chiesa "in uscita" (cf. *Evangelii Gaudium* 20-23), che si lasci alle spalle una tradizione coloniale monoculturale, clericale e impositiva e sappia discernere e assumere senza timori le diverse espressioni culturali dei popoli.” Il documento descrive poi con parole affascinanti la fede già esistente: “È necessario cogliere ciò che lo Spirito del Signore ha insegnato a questi popoli nel corso dei secoli: la fede in Dio Padre-Madre Creatore, il senso di comunione e di armonia con la terra, il senso di solidarietà con i propri compagni, il progetto del “*bien vivir*”, la saggezza di civiltà millenarie che gli anziani possiedono e che ha effetti sulla salute, sulla convivenza, sull’educazione e sulla coltivazione della terra, il rapporto vivo con la natura e la “Madre Terra-*Pacha Mama*”, la capacità di resistenza e resilienza delle donne in particolare, i riti e le espressioni religiose, i rapporti con gli antenati, l’atteggiamento contemplativo e il senso di gratuità, di celebrazione e di festa e il senso sacro del territorio.”

I ministeri

Nella parte finale il documento affronta senza reticenze il tema dei ministeri nella Chiesa. E’ quello per cui si guarda a questo sinodo da tutto l’universo cattolico. Anzitutto si afferma un punto di vista di grande interesse espresso con efficacia con queste parole: “I popoli indigeni posseggono una ricca tradizione di organizzazione sociale dove l’autorità è a rotazione e con un profondo senso del servizio. A partire da questa esperienza di organizzazione sarebbe opportuno riconsiderare l’idea che l’esercizio della giurisdizione (potere di governo) deve essere collegato in tutti gli ambiti (sacramentale, giudiziario, amministrativo) e in modo permanente al Sacramento dell’Ordine.” In sostanza si chiede che il prete sia uno tra gli altri in una gestione per équipe della comunità. Ciò è in diretta contraddizione col clericalismo ora vigente che concede ogni potere di ogni tipo al parroco e al vescovo. Il secondo punto entra nel merito dei ministeri partendo dalla ben nota situazione generale, non solo amazzonica, della carenza di preti per la celebrazione dell’Eucaristia. Vi si dice: “ invece di lasciare le comunità senza l’Eucaristia, si cambino i criteri di selezione e preparazione dei ministri autorizzati a celebrarla”. Questa affermazione è a tutto tondo, molto importante ma indeterminata. Può voler dire che anche le donne potrebbero essere ricomprese in questa ipotesi? Sappiamo che, nella consultazione, la proposta del ministero femminile è stata sollevata ripetutamente. Il punto più atteso è però il terzo, quello sui *cd viri probati* di cui il testo parla in questo modo: “per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i Sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana.” Parole chiare che il Sinodo avrà difficoltà a non accettare e papa Francesco a non ratificare. Si darebbe veramente un messaggio di Chiesa in uscita e si avvierebbe concretamente un’ottica nuova nell’affrontare, con ritardo, la questione dei ministeri per tutti.

Le donne

La parte più debole del documento ci sembra quella che parla delle donne. Si ripetono cose nobili ma ascoltate troppe volte: la presenza femminile deve essere valorizzata, le donne devono essere associate ai processi decisionali, bisogna garantire la loro leadership nel campo della formazione (catechesi, liturgia...) ecc... Sono affermazioni generiche se teniamo conto della situazione come descritta nello stesso documento dove si dice che, mediamente, l'80% delle attività di chiesa vengono gestite da donne (in Amazzonia ma anche altrove). Aspettavamo che si ponesse apertamente la questione del diaconato femminile ordinato che papa Francesco ha lasciato in sospenso ma per il quale la base cattolica non può stare zitta. Dire che bisogna "Identificare il tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alle donne, tenendo conto del ruolo centrale che esse svolgono oggi nella Chiesa amazzonica" non basta.

Otto punti

Il documento, alla fine, ritorna sulla situazione sociale e politica con parole pesanti: "Essere Chiesa in Amazzonia in modo realistico significa porre profeticamente il problema del potere, perché in questa regione le persone non hanno la possibilità di far valere i loro diritti contro le grandi imprese economiche e le istituzioni politiche.", "E' necessario "rifiutare l'alleanza con la cultura dominante e il potere politico ed economico per promuovere le culture e i diritti degli indigeni, dei poveri e del territorio." e "Nella voce dei poveri è lo Spirito; per questo la Chiesa deve ascoltarli, sono un luogo teologico". L'*Instrumentum Laboris* si conclude con otto indicazioni importanti di impegno che sono rivolti alla Chiesa amazzonica ma che sono indirizzati anche alla Chiesa universale, che deve essere coinvolta nelle questioni amazzoniche. Essi sono i seguenti: mettere in discussione il modello estrattivista, allearsi coi movimenti di base, tutelare i diritti umani e difendere le minoranze, ascoltare il grido della "Madre Terra-Pacha Mama", promuovere la dignità e l'uguaglianza della donna nella sfera pubblica, privata ed ecclesiale, promuovere una nuova coscienza ecologica, dare attuazione all'opzione preferenziale per i poveri, creare reti, ad ogni livello, perché la Chiesa presenti denunce di violazione dei diritti umani.

Il potere vaticano non fermi tutto

Ora spetta al Sinodo discutere e proporre. Le attese sono tante non solo sui ministeri. Anche la denuncia dell'attentato alla natura e le violenze sulle popolazioni devono essere al centro di questo Kairos della Chiesa. Si è messa in marcia quella vera sinodalità dal basso più volte evocata da papa Francesco. Speriamo che il potere vaticano non riesca a bloccarla.

Roma, 19 giugno 2019

Noi Siamo Chiesa